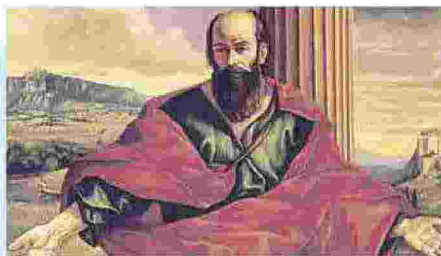




## Il libro Vitiello: Paolo Di Tarso il primato della coscienza

Leonardo Guzzo a pag. 26



**Il libro** Il docente di filosofia teorica pubblica l'intenso «Nel silenzio del padre», un saggio in cui riflette sulla crisi del mondo contemporaneo indicando qual è la strada salvifica attraverso i punti essenziali del cristianesimo

# Vitiello, Paolo Di Tarso il primato della coscienza

Leonardo Guzzo

«Un pensiero consapevole della propria finitudine, capace di abitare il mondo, accettandone i limiti. Un pensiero, infine, che, libero dal fascino del potere, e del sapere che ad esso si accompagna, vive il dono della libertà come dovere». In questo modo, nella premessa al suo saggio «Nel silenzio del padre», il professor Vincenzo Vitiello sintetizza il pensiero di Paolo Di Tarso, alla cui interpretazione puntuale e inedita il libro è dedicato. In realtà questo saggio compatto e densissimo, pubblicato dalla Salerno Editrice, è una riflessione complessiva sul Cristianesimo, sul mistero della Rivelazione e sul suo senso storico, maturata in oltre trent'anni di studio da un pensatore raffinato, premiato dall'Accademia dei Lincei, a lungo docente di filosofia teorica all'Università di Salerno e poi professore di teologia politica all'Università San Raffaele di Milano.

### IL VOLUME

Diviso in due parti, «Paolo e Gesù» e «Gesù, o Paolo», «Nel silenzio del padre» esamina il pensiero di Paolo come fondamento del cristianesimo storico e al tempo stesso ne sottolinea il distacco dal «cristianesimo della secolarizzazione». Ma in realtà, rimbalzando dalla Bibbia («parola mirabilmente costruita per un'interrogazione permanente», nella definizione di Emmanuel Levinas) alla filosofia antica, da Vico a Nietzsche, da Kant a Hegel, ma anche da Holderlin a Dostoevskij, il discorso di Vitiello tocca alcuni tra i punti nodali della religiosità cristiana. L'assoluto di Dio, il «paradosso» della Trinità, la libertà divina e la libertà umana, la «libertà da» e la «libertà per», la fede come «speranza che non vede» e «coscienza del non essere per sé», il rapporto - che Vitiello considera necessariamente complementare - tra ragione e fede. «La ragione finita è l'umile affermazione dell'esigenza umana di Dio: l'esatto contrario della presuntuosa teologia che attribuisce la sua parola a Dio. Dio è presente nell'animo di chi ne avverte l'as-

senza, la mancanza. L'assenza di Dio testimonia della sua presenza».

### LO STILE

«Nel silenzio del padre» è un libro per lettori avveduti, avvezzi alle spire avvincenti del linguaggio e del ragionamento filosofico. Ma è anche un libro per chiunque voglia provare la vertigine di alzarsi oltre il superficiale, l'ordinario, il concreto quotidiano che qualcuno direbbe ultimo, e ficcare testa e cuore nella regione «delle cause prime e dei primi principi». Attraverso una prosa rigorosa, serrata eppure lineare, felicemente chiara anche nella complessità dei temi trattati, Vitiello cerca di «spiegare» Dio e tutta la sfera del divino, ossia quanto più si avvicina all'ineffabile, a quello che non si può cogliere con pensieri e parole, se non per barlumi. «Nel silenzio del padre» ci affida una lezione e un monito: è un libro per l'otium, la meditazione, il tempo sottratto alla girandola degli avvenimenti e consegnato all'esplorazione dello spirito. Anche per questo, un libro-manifesto. Chi ne segua il raffinatissimo intrico troverà la chiave per una verità

levigata, preziosa. «La gloria del cristiano è nella tribolazione, insegna Paolo. La felicità, ideale di perfezione proprio della ragione morale, deve certo orientare l'esperienza, ma solo perché, in quanto ideale, non è, dovendo sempre ancora essere. La volontà morale - qui la sua religiosità - non è felice senza essere triste, perché non vince il male senza soffrire della sofferenza del vinto. Sofferenza che non è solo fuori di lui, se sempre ancora il male deve essere vinto in lui stesso». La disabitudine alla tribolazione intellettuale, a seguire il percorso, a volte tortuoso, che porta a una superiore consapevolezza, al «sentimento negativo di benessere riguardo la propria esistenza», teorizzato da Kant e ribadito da Vitiello, è forse il tallone d'Achille della nostra epoca. L'imperativo della fruibilità, del tutto e subito, del qui e ora, ci lascia come sospesi sulle nuvole, brancolanti, senza radici e orizzonti. Il recupero del sacro significa forse anche questo. Trovare una prospettiva più nobile, un appiglio meno arbitrario a tutta la nostra formicolante, insensata, inappagante libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

